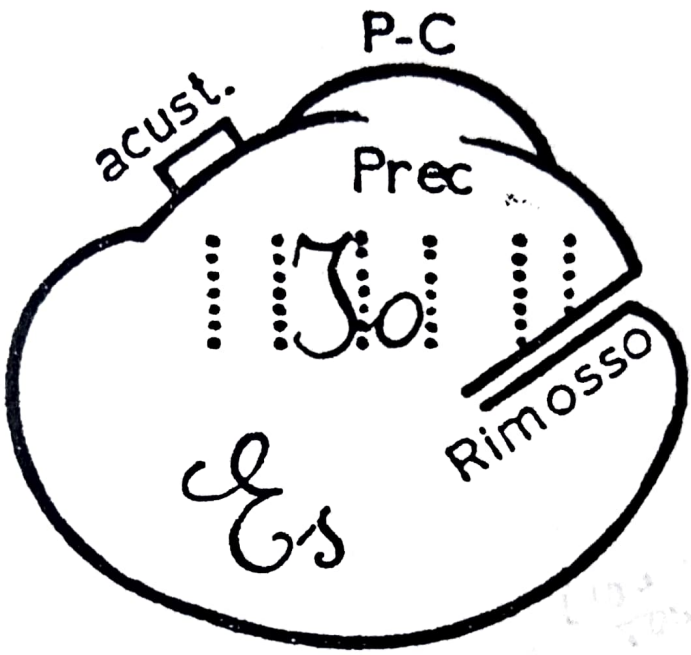
sendo intesa esclusivamente a facilitare l'esposizione. Comunque accenniamo al fatto che l'Io porta un "berretto auditivo", il quale, secondo quanto ci attesta l'anatomia del cervello, si trova da una parte soltanto. È, per così dire, posato di sghimbescio.



È facile rendersi conto che l'Io è quella parte dell'Es che ha subìto una modificazione per la diretta azione del mondo esterno grazie all'intervento del [sistema] *P-C*; in certo qual modo è una propaggine della differenziazione superficiale. L'Io si sforza altresì di far valere l'influenza del mondo esterno sull'Es e sulle sue intenzioni tentando di sostituire il principio di realtà al principio di piacere, che nell'Es esercita un dominio incontrastato. La percezione ha per l'Io la funzione che nell'Es spetta alla pulsione. L'Io rappresenta ciò che può dirsi ragione e ponderatezza, in opposizione all'Es che è il ricettacolo delle

passioni. Tutto ciò corrisponde alle ben note distinzioni popolari; ma va tuttavia inteso soltanto come situazione media o in senso ideale.

L'importanza funzionale dell'Io è testimoniata dal fatto che normalmente gli è attribuito il controllo delle vie di accesso alla motilità. L'Io può quindi essere paragonato, nel suo rapporto con l'Es, al cavaliere che deve domare la prepotente forza del cavallo, con la differenza che il cavaliere cerca di farlo con mezzi propri, mentre l'Io lo fa con mezzi presi a prestito. Si può proseguire nell'analogia. Come il cavaliere, se non vuole essere disarcionato dal suo cavallo, è costretto spesso a ubbidirgli e a portarlo dove vuole, così anche l'Io ha l'abitudine di trasformare in azione la volontà dell'Es come se si trattasse della volontà propria.

Sulla genesi dell'Io e sulla sua differenziazione dall'Es sembra aver agito anche un fattore diverso, oltre all'influenza del sistema *P*. Il corpo, e soprattutto la sua superficie, è un luogo dove possono generarsi contemporaneamente percezioni esterne e interne. Esso è *visto* come qualsiasi altro oggetto, ma al *tatto* dà luogo a due specie di sensazioni, una delle quali può essere equiparata a una percezione interna. È stato studiato a fondo in psicofisiologia il modo come dal mondo delle percezioni emerga la percezione del proprio corpo. Anche il dolore [fisico] sembra svolgervi una certa funzione, e il modo in cui in determinate malattie dolorose si ricava una nuova conoscenza relativa ai propri organi è forse paradigmatico per il

modo in cui si perviene in generale alla rappresentazione del proprio corpo.

L'Io è anzitutto un essere corporeo; non è soltanto un'entità superficiale, ma è esso stesso la proiezione di una superficie.[1] Volendo cercare una analogia anatomica la cosa migliore è identificarlo con l'homunculus del cervello di cui parla l'anatomia, il quale si trova nella corteccia cerebrale capovolto, con i piedi protesi verso l'alto, mentre guarda all'indietro e reca, come è noto, a sinistra la zona del linguaggio.

Il rapporto dell'Io con la coscienza è stato ripetutamente messo in rilievo; qui però vanno descritti nuovamente alcuni importanti dati di fatto. Abituati a far nostro per ogni dove il punto di vista di una valutazione sociale ed etica, non ci meraviglia sentire che la spinta delle passioni deteriori debba svolgersi nell'inconscio; in compenso ci aspettiamo che le funzioni psichiche trovino tanto più facilmente accesso sicuro alla coscienza quanto più elevato è il posto che occupano nella scala di quei valori. Ma l'esperienza psicoanalitica ci disinganna su questo punto. Abbiamo da un lato prove che persino un lavoro intellettuale sottile e difficile, che normalmente richiede una rigorosa meditazione, può essere effettuato in

[1] [Nella traduzione inglese del 1927, a questo punto appariva la nota seguente di cui non esiste il testo tedesco, ma che si affermava autorizzata da Freud. "Cioè l'Io è in definitiva derivato da sensazioni corporee, soprattutto dalle sensazioni provenienti dalla superficie del corpo. Esso può dunque venir considerato come una proiezione psichica della superficie del corpo, e inoltre, come abbiamo visto, il rappresentante degli elementi superficiali dell'apparato psichico."]

modo preconscio senza pervenire alla coscienza. Non possono esservi dubbi su casi di questo genere: essi si verificano ad esempio nel sonno. Un individuo, subito dopo il risveglio, può trovarsi in possesso della soluzione di un difficile problema matematico o di altra natura, al quale durante il giorno si era applicato invano.[9]

Di gran lunga più peregrina è però un'altra esperienza. Apprendiamo dalle nostre analisi che vi sono persone nelle quali l'autocritica e la coscienza morale – e cioè prestazioni della psiche alle quali viene attribuito un grandissimo valore – sono inconsce, e producono proprio in quanto tali i loro effetti più rilevanti. Il fatto che nell'analisi la resistenza rimanga inconscia non è dunque per nulla l'unica situazione di questa specie. Tuttavia la nuova esperienza che ci costringe – a dispetto della nostra migliore consapevolezza critica – a parlare di un "senso di colpa inconscio", costituisce qualche cosa di ancor più imbarazzante e ci propone un nuovo enigma, specialmente se finiamo col renderci conto che un tale senso di colpa inconscio svolge in un gran numero di nevrosi una funzione decisiva da un punto di vista economico e oppone i più forti ostacoli sul cammino della guarigione. Volendo ritornare alla nostra scala di valori, dobbiamo dunque dichiarare che non soltanto le cose più profonde, ma anche quelle che per l'Io

[9] Un caso simile mi è stato comunicato poco tempo fa, e a dire il vero sotto forma di obiezione contro la mia descrizione del "lavoro onirico". [Vedi *L'interpretazione dei sogni* (1899) cap. 6.]

sono le più elevate, possono essere inconsce. E in questo modo è come se ci venisse data la dimostrazione di quanto abbiamo prima asserito a proposito dell'Io cosciente: che esso è prima di ogni altra cosa un Io-corpo.

un oggetto perduto tornasse a ergersi nell'Io, e che cioè un investimento oggettuale venisse rimpiazzato da un'identificazione.[3] Allora però non conoscevamo ancora tutto il significato di questo processo e non sapevamo quanto frequente e tipico esso sia. In seguito abbiamo compreso che una tale sostituzione concorre in misura notevole alla configurazione dell'Io, fornendo un contributo essenziale a ciò che è indicato come il suo "carattere".

Originariamente, nella primitiva fase orale dell'individuo, investimento oggettuale e identificazione non sono distinguibili l'uno dall'altra. Non possiamo fare a meno di ammettere che successivamente gli investimenti oggettuali provengano dall'Es, il quale avverte gli impulsi erotici come bisogni. L'Io, inizialmente ancora piuttosto debole, prende cognizione degli investimenti oggettuali, li tollera, oppure cerca di respingerli mediante il processo della rimozione.[4]

Nel caso in cui si debba rinunciare a un tale oggetto sessuale, si verifica con una certa frequenza un'alterazione dell'Io che dobbiamo descrivere come

[3] Vedi *Metapsicologia* (1915): *Lutto e melanconia*.

[4] Una interessante analogia con la sostituzione tramite identificazione di una scelta oggettuale, si trova nella credenza dei primitivi secondo la quale le qualità dell'animale incorporato come cibo rimangano a colui che lo ha divorato come elementi del suo carattere, e sopravvivono nei divieti fondati su tale credenza. Com'è noto, quest'ultima sta anche alla base del cannibalismo, e produce i suoi effetti in tutta la serie di usanze relative al pasto totemico fino alla comunione sacra. Gli esiti che qui sono attribuiti all'impossessamento orale dell'oggetto, si verificano effettivamente nella successiva scelta oggettuale sessuale. [Vedi *Totem e tabù* (1912-13) cap. 4.]

l'erigersi dell'oggetto stesso nell'Io, parimenti a quanto avviene nella melanconia; le circostanze precise in cui si effettua questa sostituzione non ci sono ancora ben note. Forse l'Io attraverso questa introiezione, che è una specie di regressione al meccanismo della fase orale, allevia o facilita la rinuncia all'oggetto. Forse la stessa identificazione è l'unica condizione che consente all'Es di rinunciare ai propri oggetti. Comunque il processo, soprattutto nelle prime fasi dello sviluppo, è molto frequente, e consente di pensare che il carattere dell'Io sia un sedimento di investimenti oggettuali abbandonati, contenente in sé la storia di tali scelte oggettuali. Bisogna ammettere naturalmente in via preliminare che esiste tutta una scala di differenti capacità di resistenza, che decidono fino a qual punto il carattere individuale può respingere, o invece accogliere, queste influenze provenienti dalla storia delle scelte oggettuali erotiche. In donne che hanno avuto molte esperienze amorose, sembra di poter facilmente rintracciare, nei tratti del carattere, le vestigia dei loro passati investimenti oggettuali. Capita anche di osservare una contemporaneità di investimento oggettuale e di identificazione, e cioè un'alterazione del carattere che interviene prima ancora che l'oggetto sia abbandonato. In tal caso l'alterazione del carattere potrebbe sopravvivere alla relazione oggettuale e in un certo senso tenerla in vita.

Secondo un altro punto di vista questo tramutarsi di una scelta oggettuale erotica in un'alterazione del-

l'Io è anche un mezzo con cui l'Io controlla l'Es e può approfondire la sua relazione con esso, sia pure al prezzo di mostrarsi assai arrendevole nei confronti delle esperienze dell'Es stesso. Quando l'Io assume i tratti dell'oggetto, si autoimpone per così dire all'Es come oggetto d'amore e cerca di risarcirlo della perdita subita dicendogli: "Vedi, puoi amare anche me, che sono così simile all'oggetto."

La trasformazione che qui ha luogo della libido oggettuale in libido narcisistica, implica ovviamente una rinuncia alle mete sessuali, una desessualizzazione, e quindi una specie di sublimazione. Già. E a una considerazione più approfondita si pone l'importante quesito se in via generale ogni sublimazione non si produca proprio a mezzo dell'Io: il quale dapprima trasformerebbe la libido oggettuale in libido narcisistica, per poi indicare eventualmente a quest'ultima un'altra meta.[5] Vedremo in seguito se questa trasformazione non possa portare con sé ulteriori conseguenze nei destini delle pulsioni, come ad esempio un disimpasto delle diverse pulsioni amalgamate insieme.

È certamente una digressione dai nostri scopi, dalla quale tuttavia non possiamo esimerci, se consentiamo alla nostra attenzione di indugiare per un momento sulle identificazioni oggettuali dell'Io. Si è prossimi

[5] Ora che abbiamo stabilito la distinzione tra l'Io e l'Es, dobbiamo considerare l'Es come il grande serbatoio della libido, nel senso della mia *Introduzione al narcisismo* (1914) § 1. La libido che affluisce sull'Io attraverso le identificazioni descritte, dà luogo al "narcisismo secondario" dell'Io stesso.

controllo è tuttavia più formale che effettiva: in rapporto all'azione, l'Io ha più o meno la posizione di un monarca costituzionale, senza la cui ratifica nulla può essere legiferato, ma che esita a lungo prima di opporre il proprio veto a una proposta del parlamento. Ogni esperienza di vita che proviene dall'esterno arricchisce l'Io; l'Es però è l'altro suo mondo esterno, che egli si sforza di sottomettere a sé. L'Io sottrae libido all'Es, e ne trasforma gli investimenti oggettuali in strutture dell'Io. Con l'aiuto del Super-io assimila, in una maniera che ci è ancora oscura, le esperienze dei tempi remoti accumulate nell'Es.

Ci sono due strade lungo le quali il contenuto dell'Es può farsi largo nell'Io. La prima è diretta, l'altra passa attraverso l'ideale dell'Io; e per un certo numero di attività psichiche il fatto di compiersi attraverso l'una o l'altra di queste due vie può assumere un'importanza decisiva. L'Io evolve dalla percezione delle pulsioni alla loro padronanza, dall'ottemperanza alle pulsioni alla loro inibizione. Una parte considerevole di questo lavoro è svolta dall'ideale dell'Io, che infatti è in parte una formazione reattiva nei confronti dei processi pulsionali propri dell'Es. La psicoanalisi è uno strumento inteso a rendere possibile la conquista progressiva dell'Es da parte dell'Io.

D'altra parte noi vediamo questo stesso Io come un povero essere che soggiace a un triplice servaggio, e che quindi pena sotto le minacce di un triplice pericolo: il pericolo che incombe dal mondo esterno, dalla libido dell'Es e dal rigore del Super-io. Tre

specie di angoscia corrispondono a questi tre pericoli, dato che l'angoscia è l'espressione di un arretramento di fronte al pericolo. Nella sua veste di elemento di confine, l'Io intende farsi mediatore fra il mondo e l'Es, vuole rendere l'Es arrendevole nei confronti del mondo, e, mediante la propria attività muscolare far sì che il mondo renda giustizia ai desideri dell'Es. In verità l'Io si comporta come il medico durante una cura analitica, giacché, tenendo conto del mondo reale, si raccomanda all'Es come oggetto libidico e mira a che la libido dell'Es venga rivolta su di sé. Non è soltanto l'aiutante dell'Es, ma altresì il suo umile servo, che implora l'amore del suo padrone. Cerca, quando è possibile, di rimanere in buon accordo con l'Es, offre ai comandi *inc* dell'Es i paludamenti delle sue razionalizzazioni *prec*, simula una sottomissione dell'Es agli ammonimenti della realtà anche quando l'Es è invece rimasto rigido e inflessibile, occulta i conflitti dell'Es con la realtà e, quando è possibile, anche quelli con il Super-io. Data la sua posizione intermedia fra l'Es e la realtà, l'Io soggiace soltanto con troppa frequenza alla tentazione di diventare servile, opportunista e bugiardo, come un uomo di stato che pur essendo consapevole di come stanno effettivamente le cose, intende tuttavia conservarsi il favore della pubblica opinione.

Fra le due specie di pulsioni, l'Io non resta imparziale. Attraverso il suo lavoro di identificazione e di sublimazione dà un supporto alle pulsioni di morte che albergano nell'Es al fine di domare la libido; così

facendo corre però il pericolo di divenire oggetto delle pulsioni di morte, e quindi di perire esso stesso. Per poter prestare il suo aiuto l'Io ha dovuto riempirsi di libido; in tal modo è divenuto esso stesso rappresentante dell'Eros, e d'ora in avanti vuol vivere ed essere amato.

Dato però che il suo lavoro di sublimazione ha come conseguenza un disimpasto delle pulsioni e una liberazione delle pulsioni aggressive nel Super-io, la lotta contro la libido espone l'Io al pericolo del maltrattamento e della morte. Quando l'Io patisce o addirittura soccombe sotto gli attacchi aggressivi del Super-io, il destino a cui va incontro corrisponde a quello dei protisti,[4] i quali vengono distrutti dai prodotti della decomposizione che essi stessi hanno promossa. Sotto il profilo economico la morale che opera nel Super-io ci appare un prodotto di decomposizione simile a questo.

Fra i rapporti di dipendenza dell'Io quello dal Super-io è probabilmente il più interessante.

L'Io è in effetti la vera e propria sede dell'angoscia. Minacciato da un triplice pericolo, l'Io sviluppa il riflesso di fuga ritirando il proprio investimento dalla percezione minacciosa o da quel processo dell'Es che egli valuta come una minaccia, ed esternandolo sotto forma di angoscia. Questa reazione primaria viene in seguito sostituita dall'instaurazione di investimenti protettivi (è questo il meccanismo delle

[4] [*Protisti* è qui sinonimo di protozoi. Vedi *Al di là del principio di piacere* (1920) § 6.]

fobie). Ciò che l'Io propriamente teme dai pericoli esterni o dal pericolo rappresentato dalla libido nell'Es, non è determinabile; sappiamo che si tratta del timore di venir sopraffatto o annientato, ma la cosa non è intelligibile sotto il profilo analitico. L'Io segue semplicemente il monito del principio di piacere. Si può dire invece quello che si nasconde dietro l'angoscia dell'Io nei confronti del Super-io, dietro l'angoscia della coscienza morale. Da parte dell'essere superiore, che si è trasformato in ideale dell'Io, veniva minacciata originariamente l'evirazione, e questa angoscia di evirazione è probabilmente il nocciolo attorno al quale si deposita in seguito l'angoscia morale: è cioè quell'angoscia a persistere sotto forma di angoscia morale.

La frase altisonante: "ogni angoscia è propriamente angoscia di morte",[5] è scarsamente significativa, e non è comunque legittimabile. Mi sembra piuttosto senz'altro esatto asserire che l'angoscia di morte va distinta dall'angoscia per l'oggetto (angoscia reale) e dall'angoscia nevrotica per la libido. Essa pone alla psicoanalisi un difficile problema poiché la morte è un concetto astratto con contenuto negativo, per il quale non si può trovare un elemento inconscio corrispondente. L'unico meccanismo ipotizzabile per l'angoscia di morte è che l'Io abbandoni in larga misura il suo investimento libidico narcisistico, ossia rinunci a sé stesso, così come rinuncia a un altro

[5] [Da W. Stekel, *Nervöse Angstzustände und ihre Behandlung* (Berlino e Vienna 1908) p. 5.]